

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

## DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	„ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	„ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	„ — 80

(A. ai cont.)

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## CONSIDERAZIONI

## SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI

del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

(Continuazione Vedi l'Unità N. 92. 93. 96. 99.

100. — 105 e N. 1. — 6. 9. 12 Della vera Lib.)

## XVIII.

*Ultime parole e abdicazione di Carlo Alberto — Tumulti in Novara — Armistizio — Consigli estremi ed ineffettuabili — Insurrezione di Genova — L'esercito si ritira alle nuove posizioni.*

Dopo l'ultima perdita della Bicocca, visto il disordine della nostra fanteria ed il sempre crescente incalzare del nemico, Carlo Alberto già certo della nostra estrema sventura s'aggi-rava pel campo cercando ove più fitte cadessero le palle e la mitraglia. A preghiera ed istanza de' suoi, ritraevasi circa le sette ore ai ripari di Novara, ove pure terribile piombava la grandine de' proietti; allora il generale Giacomo Durando lo esortava a voler cedere da tanto e si inutil pericolo, poi presogli il braccio si adoperava con rispettosa violenza ad allontanarlo da quegli orrori; cui il dolente principe „ Genera- „ le, diceva, è questo il mio ultimo giorno; la- „ sciatemi morire „. Sceso al palazzo Bellini, e fatti venire a sè il generale Durando ed il ministro Cadorna, annunciava loro la presa risoluzione di abdicare la corona; poco stante ripeteva le stesse parole ai duchi di Savoia e di Genova, i quali invano affaticatisi a mutare l'irremovibile partito del padre, ne uscivano lagrimosi e dolenti. Alle otto e mezza, presenti i due principi, il ministro Cadorna, i generali Chrzanowski e Cossato, il primo aiutante di campo marchese Della Marmora, gli aiutanti di Campo Carlo e Maurizio di Robilant e Giacomo Durando, col luogotenente della Guardia marchese Scati, Re Carlo Alberto solennemente parlando disse come il disastro di quel giorno e la impossibile ulteriore assistenza guidando ad un inevitabile armistizio, a lui non reggendo il cuore di accettare troppo gravosi patti, scendeva dal trono, cedendo la corona al duca di Savoia. Poi tutto commosso ripeteva, esser compiuta l'opera sua; non poter più giovare alla patria cui da diciott'anni aveva consacrata la vita; invano avere sperato di trovar la morte in battaglia; non più esso, ma Vittorio Emanuele essere da quell'istante il Re. Congedati gli astanti e raccolti in camera scriveva lettera di commiato alla Regina; quindi con due soli servitori e con un passavanti militare, sotto nome di conte di Barge, si avviava ad un'ora dopo mezzanotte trammezzo agli scorridori nemici al Po, e per Pontestura, Acqui e Savona toccava la terra ospitale di Francia; poi per questa e per Spagna indirizzavasi al lontano recesso di Oporto. Lo spontaneo e reverente omaggio di due popoli for-

ti e generosi abbia così raddolcito il cuore suo piagato dalle calunnie degli stolti e degli ingrati pei quali aveva egli cimentato la vita ed era magnanimamente sceso dal trono.

Mentre compievansi questi nobili e pietosi atti, scene di disordine, d'indisciplina e di sangue spaventavano Novara. I reggimenti giunti nel giorno 22, invece dei copiosi viveri che speravano rinvenirvi, grazie a parecchi accidenti, non ne avevan trovati che pochi: vedevano chiuse le botteghe dei commestibili per la voce di alcuni disordini già avvenuti nelle vicinanze, chiusi i convegni di coloro che dopo avere con sì loquace ferocia incitato a guerra, ora s'erano allontanati o nascosti; l'amministrazione militare ed il municipio colti alla sprovvista, non avevan potuto provvedere che assai poco. Le nuove truppe arrivate il mattino del 23 stanche ed affamate, anelavano esse pure di entrare in città per rifocillarsi; ben presto la terribile certezza della scarsità dei viveri, colpì i soldati d'ira profonda al veder se stessi spossati e famelici, con poca speranza di ristoro, mentre miravano i prigionieri nemici pasciuti e barcolanti per ebbrezza d'acquavite. Allora la fame, lo sdegno, l'indisciplina, l'avversione a quella guerra, la memoria di parole già imprudentemente e maliziosamente gettate tra le file, tutto congiurò a nostro danno. Già alcuni onorati ufficiali, dopo inutili richieste, erano stati astretti a sfondare colle ascie le botteghe, onde dar cibo ai soldati loro; bentosto la fanteria reduce dalla Bicocca e frammista ai feriti ed alla folla di coloro che per vera o simulata pietà li sorreggevano, venne ad ingombrar le vie, gridando fame e violentemente cercando di che sbramarsi. N'era fuggito l'intendente; il sindaco sorpreso all'impensata s'affaticava senza poter sopperire a tutte le mancanze. La turba conscia della sua brutale potenza e non vedendo apparecchiata la repressione, dalla tolta dei cibi e del vino, passò ad opere peggiori, ai furti, alle violenze e perfino all'incendio di alcune case, ferendone e spaventandone i derelitti abitatori. Intanto la notte oscurissima, la rabbia della sconfitta, l'impunità sicura in quegli istanti, la folla sempre crescente ed imperversante, aumentavano il danno ed il terrore. Tornate vane le preghiere, le minacce e le sciabolate degli ufficiali, alcuni pelottoni di cavalleria ebbero ordine di caricare per le strade quell'orda di furiosi e dissennati; un nuovo combattimento incominciava in città, quando non era ancor finito quello contro gli austriaci; i lancieri trapassavano i fanti che incontravano per le vie; e questi dai vicoli e dai portoni scaricavan su quelli i loro fucili; nel buio molti innocenti o feriti perivano sotto la foga dei cavalli lanciati di carriera, molti che si erano ritratti da una pugna onorata, giacquero vituperosamente uccisi dai loro compagni d'armi.

Quell'orribil disordine, rendendo vieppiù difficile ogni ulteriore operazione, affrettò il bisogno di scendere a patti. Il generale Cossato,

mandato a parlamentare, si abbozzò col capo di stato maggiore austriaco tenente maresciallo Hess (poichè il maresciallo Radetzki s'era ritratto al quartiere generale); il quale stava appunto distribuendo varie disposizioni per inseguire ed opprimere le reliquie del nostro esercito. Alle parole del generale Cossato, che proponeva di sospendere l'ostilità sinchè fosse conchiuso un armistizio e notificata ogni cosa alle camere piemontesi, rispondeva l'austriaco che la guerra sarebbe proseguita senza interruzione ogniqua volta non fossero accettate le condizioni che andava proponendo. Il giorno dopo, avendo il nuovo re Vittorio Emanuele conferito verbalmente col maresciallo, furono stabiliti gli articoli dell'armistizio e sottoscritti il giorno 26. Intanto i nemici che il giorno 24 eransi presentati sotto Vercelli e Casale, dopo un vivo fuoco scambiato colla poca truppa e coi più animosi cittadini, uditi i patti desistettero dalla guerra.

Tristissime erano quelle condizioni, ma quali furono sempre imposte dai vincitori ai vinti, la di cui sorte stesse tutta nell'esito d'una gran battaglia; Francia, dopo Waterloo, dovette piegarsi a patti ancor più gravi. Coloro che, edotti delle nostre condizioni civili e militari, dannando una guerra impossibile, avevano tuttavia combattuto a Novara, ora vedendo sperperate le nostre forze, chinavano il capo, onorati e dolenti, sotto quella ferrea necessità, convinti che il proseguire non era che un rapidissimo peggiorare; coloro che ignari di tutto, entusiasti o settari, avevano guerreggiato colla lingua e spiato i pericoli per evitarli, ora abborrivano dalla pace senza saper indicare il minimo rimedio all'imminente nostra estrema rovina. Bene ripondeva il giovine re agli oratori del municipio di Alessandria: Mi si diano dei milioni, mi si dia un esercito, e allora la guerra sarà possibile. Ma tutto ciò era un nulla pei nostri ferventi declamatori, i quali andavano ripetendo che il popolo insorto avrebbe compiuto ciò che era stato impossibile all'esercito, e salvato l'onore e l'indipendenza del Piemonte e di tutta Italia. V'era un mezzo, impotente all'offesa attiva, virtualmente atto a certe difese, e fu adoperato; furono invitati i militi nazionali mobili, e si ebbe un'altra prova di una verità tristissima. La generosa e calunniata Torino dava cento undici volontari; alcune provincie ne fornivano quattro o cinque; altre uno o due; altre nessuno affatto. Si voleva che il clero incitasse a guerra; ma i fatti di Roma, la fuga del pontefice, l'irreligione e lo scisma predicati nei giornali, erano un modo ben singolare di cattivarsi gli animi dei sacerdoti cattolici. Si voleva lo stesso dai ricchi e dai possidenti; e intanto l'imminente imposta progressiva, le minacciate spogliazioni, l'irruente demagogia, le aizzate passioni dei poveri ed ignari popolani, le profuse calunnie, molti nomi di abietti dati alla pubblica esecrazione, la soprastante anarchia, troppo erano più eloquenti che non le parole di chi eccitava a guerra. Si voleva che l'esercito ritornasse a

combattere, e non si capiva nulla dei tanti mali suoi naturali antichi e recenti, a gara si gettava sovra esso la calunnia e l'orribil taccia di codardia e tradimento, e dopo averlo disordinato ed infamato a tutta possa, se ne pretendevano prodigi impossibili a qualsivoglia miglior truppa, quei prodigi che Napoleone e la Francia non avevano potuto fare dopo i disastri del 1815. Si volevano i buoni uffici delle grandi potenze da noi reletti pochi giorni prima, e si volevan per opera dei nostri nuovi diplomatici, uomini ignoti qui e colà, ed innalzanti una bandiera più che democratica in paesi tutti volti a restituire e raffermare in Europa l'ordine e la libertà vera contro le fazioni.

Tanta inscienza e tanta riluttanza dimostravano come mancassero gli uomini che sapessero comandare e volessero eseguire, dimostravan cioè che quella guerra era impopolare. L'avevan voluta i ministri, la camera, i circoli, i giornali più avventati, a dir molto una cinquantesima parte della nazione, come un anno prima poche migliaia d'uomini avevano imposta la repubblica a Parigi, e questa città a tutta Francia, come poche centinaia l'avevano poscia imposta ai Romani e Toscani. L'apatia delle immense maggioranze significa che al giorno d'oggi i veri e robusti spiriti sono quasi prostrati tra i colti popoli d'Europa, e che l'egoismo individuale ha sopraffatto l'amore della cosa pubblica.

Fra i pochissimi militari che anelassero a guerra, v'era un generale di divisione che vi lasciava la vita; v'erano due maggiori generali che affrontarono intrpidi il fuoco degli austriaci e dei repubblicani; v'era il datore delle nostre libertà, che fastidito della perversità umana, cercò invano la morte nei campi di Novara, e per amor di patria si spogliò prima del comando dell'esercito, e poi della corona stessa. Gli altri dov'erano?

Nel quattro giorni della nostra campagna il ministero ne dava notizia al pubblico con bullettin inesplicabili; il 21 Marzo un ministro annunciò alla camera come i nostri fossero entrati in Pavia; solo alle ore 11 del 25 fu annunciata la sconfitta, quando questa e l'abdicazione già erano divulgate. Il generale Chranowski aveva spedito rapporti in data del 20, 21, 22, e 24. Intanto che il partito più avventato instava onde fosse proseguita la guerra, scoppiava in Genova un moto di lunga mano preparata dai repubblicani. La debolezza e le imprudenti concessioni del governo, la corruzione praticata nelle truppe, un ardente mazziniano preposto a quella guardia nazionale, numerosi settari di Lombardia e di Toscana ivi accoltisi, l'antico odio contro i Piemontesi scelleratamente riacceso fra la plebe, la fiducia che altre concertate insurrezioni di egual conio in Piemonte e nelle altre provincie avrebbero disperse le forze del governo, molta speranza nella vicina divisione lombarda crebbero animo ai perturbatori; i quali dando a credere che pei patti doveva la città ricevere presidio austriaco e pagare 50 milioni, spinsero una parte del popolo ad aperta ribellione. Un deputato ricco di molti giuramenti di fedeltà al Re ed allò statuto andava a porsi a capo ad una guerra civile iniziata alli 31 Marzo colli spontaneo impeto, che (mirabil cosa!) ne leggemo l'annuncio ne' fogli socialisti parigini del 1 Aprile, il 29 Marzo Guerrazzi ne dava relazione a Firenze in seduta secreta, ed ancor prima il Mazzini nell'assemblea di Roma.

Far ribellar Genova, e stringere il governo a mandar contro essa gran parte dell'esercito, e intanto gridarlo traditore se non faceva guerra all'Austria, queste furono le arti dei Mazziniani. Non dirò altro di quel breve e lagrimevole tumulto; in esso fu dimostrato che il vero popolo rifiutò di battersi appena si fu accorto del suo errore; che la difesa tumultuaria di una piazza fortissima è inefficace, avendo Alfonso della Marmorà con pochi bersaglieri preso di colpo quattro posizioni che ben difese avrebbero costato infinito sangue. Fu infine dimostrato a vantaggio di chi spetta che il governo piemontese non è quello di Pio IX e di Leopoldo.

All'alba del giorno 24 le truppe movevano da Novara avviata in massima parte alla volta di Momo e di Borgomanero, e molestate da principio da qualche razzo e granata lanciate sulla loro destra. Il quartier generale principale stabilito successivamente in varii luoghi; si ridusse in principio d'Aprile a Citivasso. Il duca di Genova ebbe il comando della riserva, alla quale fu unita la brigata Savoia, passando la brigata Cuneo alla terza divisione. Un ordine generale dei 26 Marzo designò gli alloggiamenti delle singole brigate, della cavalleria, delle batterie e degli altri corpi. Essendo rimaste quasi sole libere le strade dell'alto Novarese, ne nacque che gli sbandati si gettarono tutti in quella direzione, e di là si allargarono nel Biellese e nelle provincie conterminie. Truppa sbandata non può aver viveri, bisogna dunque che se ne cerchi; ma quella stessa violenza apre all'istante la via a mille enormità; bande insprite dalla fame, concitate dalla indisciplina e dai mali esempi vagavano per le campagne con danno gravissimo degli abitanti; agli ufficiali che s'adoperavano a metter ordine rispondevano colle minacce e colle massime di nuova morale e nuova disciplina, che da un anno in qua avevano imparata sui foglietti anarchisti e nelle taverne gratuite. Molti scellerati gavazzarono per qualche giorno impunemente, alcuni pagarono istantaneamente colla vita il fio dei loro delitti; il Duca di Genova adopratosi alacramente a reprimere i disordini meritò la gratitudine di quelle popolazioni. Il vanto di moralità dell'esercito nostro che aveva eccitato l'ammirazione dei lombardi, dei veneziani e toscani, che da tanti secoli lo onorava e s'era mantenuto quasi illibato fra le sventure dell'anno antecedente, quel vanto antico e puro era stato esso pure deturpato per opera dei soliti corruttori scellerati o stolti. Ragion vuole che si aggiunga come la scaduta disciplina avesse allargato il freno a quei soldati che il solo timor delle pene faceva buoni, mentre la necessità d'ingrossare l'armata vi aveva fatto accogliere con minore attenzione uomini che altre volte ne sarebbero stati respinti.

Nel breve giro d'un anno, l'unione degli animi aveva dato luogo in Italia a più estremi partiti, la concordia s'era mutata in odio fraterno, corrotte le truppe già così salde, il debito pubblico cresciuto a dismisura; largamente sparse le immoralità e l'irriverenza verso tutti e tutto, perduti gli affetti tradizionali senza averne acquistati dei nuovi, adoperati come ragione universale i più infami sospetti, usufruttate contro i principi le libertà da essi largite, sostituite le passioni al raziocinio, concitati tutti gli odii, ammorzati tutti gli affetti, perduta l'indipendenza, rabbiosamente combat-

tuta la guerra civile da coloro che studiosamente fuggito avevano lo scontro coi nemici. Puniscano Dio e la Storia gli autori di una tanta mutazione.

(continua.)

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

PROCLAMA

Trovandosi ora varii Corpi dell'I. R. Armata nel territorio di esteri Stati Italiani, e potendosi verificare in seguito alla diserzione d'I. R. Soldati e di coscritti provocata dagli avvenimenti dell'anno scorso, che simili disertori e refrattari dimorassero nei paesi occupati dalle Truppe Imperiali, e fossero riconosciuti dagli anteriori loro compagni d'armi, mi sono determinato a dichiarare quanto segue; mosso dal riflesso che le Imp. Reg. Truppe non sono sul territorio estero con sentimenti avversi al rispettivo legittimo Governo, perlocchè voglio da una parte assicurati possibilmente i diritti Sovrani dei Principi, e dall'altra parte prevenire la sinistra impressione che potesse produrre sulle fedeli Truppe l'aspetto d'individui spergiuri, rimasti impuniti:

A tutti gl'I. R. sudditi che hanno abbandonato arbitrariamente la bandiera Austriaca e che trovansi attualmente in paesi Esteri Italiani, viene prefisso il termine sino al 31 Maggio corrente, entro il quale possono ritornare impunemente al loro dovere.

Entro questo termine nessuno dei disertori o refrattari Austriaci allontanatosi prima del 28 Marzo p. p. potrà essere arrestato di proprio arbitrio dalle I. R. Truppe che occupano presentemente delle Provincie straniere.

Trascorso il detto termine di cui taluno potrebbe per avventura approfittare onde perseverando nel suo spergiuro allontanarsi dal territorio occupato dalle Truppe Austriache, dovrà essere senz'altro arrestato e tradotto per l'ulteriore procedura dinanzi al Comando Generale dell'I. R. Armata in Italia, qualunque disertore o refrattario che venisse scoperto e riconosciuto.

Tanto si reca a pubblica notizia, e ciò dietro ordine di Sua Eccellenza il Generale in Capo dell'Armata I. R. in Italia Feld-Maresciallo Conte Radetzki.

Dal Quartier Generale di Villa Spada il 20 Maggio 1849.

L'I. R. Governatore Civile Militare, Generale di Cavalleria

GORZKOWSKI

— La Gazzetta di Milano del 18, dopo avere recate le notizie della resa di Bologna, aggiunge quanto segue:

Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo conte Radetzky ha subito mandato con apposito corriere le chiavi della città di Bologna, qui pervenute, a Gaeta, onde sieno deposte nelle mani di Sua Santità.

— Le truppe della spedizione nella Romagna sotto il Comando del Tenente-Maresciallo Conte Wimpffen, sono composte dalla Divisione del T. M. Conte Strassoldo, e dalle tre Brigate General maggiore Arciduca Ernesto — General maggiore di Pfanzerter — e da quella del Colonnello Conte Thurn, con le occorrevoli batterie ed artiglierie di riserva.

(Soldaten-Freund)

## ROMA

15 maggio. — La repubblica ha emanato le seguenti leggi:

Tutti gli Ospedali di Roma e dello Stato sono dichiarati proprietà della repubblica.

— Gli omicidi e ferimenti con premeditazione; i furti qualificati e tutti i delitti contemplati dall'art. 1 della legge 12 marzo p. p. commessi durante lo stato d'assedio in Roma e suo territorio, saranno giudicati, chiunque ne sia il colpevole, dal consiglio di guerra composto dal Comandante Supremo coll'ordine del giorno 3 corrente coll'applicazione delle pene e colle norme di procedura stabilite dal codice militare.

— Tutti coloro, le cui proprietà saranno state distrutte, o in qualunque modo danneggiate per fatto di Governo, o delle milizie, durante lo stato d'assedio, ne saranno indennizzati dal pubblico erario. È istituita una commissione incaricata di liquidare l'importo dei danni sulle prove che si esibiranno dai ricorrenti nel perentorio termine di 5 giorni.

— A provvedere nel miglior modo possibile alla tutela di tutti gli oggetti che vengono requisiti, dei locali che si fanno sgombrare e delle cose nei medesimi locali contenute, con speciale autorizzazione del Triumvirato della Repubblica viene nominata una commissione di 5 membri, la quale è incaricata di ricevere, assicurare e rimettere come di norma gli oggetti e locali suddetti. Alla medesima commissione dovranno ugualmente dirigersi i reclami che potessero aver luogo in proposito.

— Con dispaccio segnato num. 1168, ordinò un'inchiesta sulla condotta del Preside Ugo Caliadri a forma di legge. Con dispaccio num. 1179, pose in istato di accusa il Preside di Bologna. (Speranza)

— All'una circa pomerid. è partito il console americano col ministro Avezzana pel campo di Oudinot. Dicesi che il console debba presentarli un piego del governo degli Stati Uniti, di cui s'ignora il contenuto. (Pallade)

16 magg. — Da Roma abbiamo poche notizie, e queste per via particolare.

Le ostilità che erano per incominciare tra i Francesi, e i Romani furono sospese all'arrivo dell'Accursi, e di Lesseps. In questo mezzo il Triumviro Mazzini, per mantenere uno spirito di resistenza, annunciava che i Bolognesi avevano ricacciati 4000 austriaci fino a Ferrara; che le ostilità coi Francesi erano sospese; che si era in qualche trattativa. Vero è che gli altri due Triumviri fino da tempo sono inchinevoli a comporsi, mediante specialmente la Francia; e a questo è da credere riusciranno, quando si faccia nota a Roma la capitolazione di Bologna.

— In questo momento ci viene da autorevole persona venuta di Roma confermata non la vittoria, ma la sconfitta toccata da Garibaldi nel conflitto coi Napolitani; e ci racconta che gli armati in Roma disposti a resistere non sommano che appena a 10,000 uomini.

Per via ho incontrato il battaglione Bignami con altri Corpi, in tutto al più un 5000 uomini, con dieci pezzi d'artiglieria. Questo Corpo non sarebbe per giungere a Roma che probabilmente il giorno 16. (Monit. Tosc.)

— È un carteggio del Conciliatore in data 16 maggio 1/2 pom. aggiugue:

Si fanno correre varie voci sulle trattative con Lesseps, e sui Francesi. Si parlava di ban-

diera bianca al loro campo, ma torno io stesso dalla specola e ho veduto che è falso. Si dice che Mazzini per la prima volta parli di cercare di procurarsi le simpatie della Francia, ed oggi darà all'Assemblea il ragguaglio del Commissario Accursi. Le decisioni che si prenderanno oggi, sono interessantissime.

Si parlava che uscissero tutte le truppe per cacciare i Napoletani, ma non sono ancora sortite. Questo allontanamento mi faceva lusingare. Ieri un falso allarme accadde verso le 5 1/2 per una tromba francese che si avvicinò suonando a Porta Portese. Pare fosse ubbriaco. Una ricognizione di cavalleria è dovuta rientrare quasi subito. È uscito un editto per dividere in squadre la Civica e regolarizzare gli armamenti.

— È stato stabilito tra Marsiglia e Civitavecchia un sistema di segnali per mare col quale i dispacci trasmessi arrivano in due ore da una città all'altra.

## TORINO

Stamane (18) venerdì, è convocata la Corte di Cassazione per giudicare sul ricorso presentato dal generale Ramorino. (Risorg.)

16 maggio. — Dalla Lombardia ci viene assicurato che si stia organizzando una Colonia per la California.

## TOSCANA

Pubblichiamo senza commenti questo manifesto. Da esso risulta molto chiaro che l'intervento austriaco in Toscana è conseguenza di preordinati accordi di tutta la diplomazia. Bensì rimane sempre il conforto, e a noi pare grandissimo nel presente e nell'avvenire, che il Granduca non richiese spontaneo nè sollecitò questo intervento; del resto era pur meglio, come altra volta dicemmo, che fin da principio il nostro Governo esprimesse intorno a questo delicato subbietto tutta intiera la verità.

(Conciliatore)

Il Commissario Straordinario per S. A. I. e R.  
LEOPOLDO II GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.  
Toscani!

Lo slancio generoso col quale nei giorni 11 e 12 aprile restauraste il Principato Costituzionale; ed il generale vostro concorso a ristabilire l'ordine e la quiete interna non potevan bastare contro quella perversa fazione, che mentre teneva spiegata in Livorno la bandiera della rivoluzione, e la difendeva colle armi non lasciava sforzo intentato per immergere di nuovo tutto il paese nell'anarchia.

Ad impedire tanto danno, e ad assicurare permanentemente il trionfo della Legge, rendevasi dunque indispensabile, e tutti voi lo sentiste, il temporario intervento di Milizie ausiliarie.

La parte che tutta Europa avea presa per ricondurre al Vaticano l'espulso Pontefice, non lasciava alcun dubbio sulla sollecitudine delle maggiori Potenze per la Toscana, e sulla benevola loro intenzione di soccorrere alla insufficienza delle nostre forze.

Le II. RR. Truppe Austriache soggiogando la fazione che opprimeva Livorno, risparmiando al paese gli orrori di una lunga guerra civile han posto freno ai demagoghi che continuavano ad aggirarsi fra noi, e mostrato col fatto esser quella forza elemento oramai indispensabile a ristabilire l'ordine e la tranquillità.

Col loro concorso tutta la Toscana ricomposta in una sola famiglia si stringe oggi di nuovo

intorno al Principato Costituzionale, e si ripabilita di godere di quelle libere istituzioni che il Principe le aveva compartite, e che la violenza giunse a cambiare in mezzi di tirannia.

Toscani! il soccorso che l' L. e B. Governo Austriaco ha dato a Leopoldo Secondo era voluto dalle condizioni generali della Penisola, e dalla necessità di por fine una volta ai disordini che laceravano l'Italia centrale.

Col perseverare nell'opera da voi così bene incominciata, col ristabilire pienamente e durevolmente l'ordine e la pubblica quiete, cesserà il bisogno di questo concorso, e il vostro Governo farà ogni sforzo per abbreviarlo e renderlo meno gravoso.

Dato dal Palazzo Vecchio, li 18 maggio 1849.

L. SERRISTORI.

19 magg. — Il Capitano del Vapore Toscano il Giglio ha fatto il viaggio da Livorno a Gaeta inalberando la bandiera dello Stato prescritta dal decreto Granducale del maggio 1848.

## VENEZIA

16 magg. — La Gazzetta di Venezia pubblica il decimo bullettino della guerra, in cui il colonnello comandante il forte di Malghera annunzia che i lavori nemici, osservati da ieri, non offrono fin ora serio motivo di supporre che il nemico intenda cambiare il suo piano d'attacco. Ogni suo tentativo per consolidare il terreno sui punti principali della nuova parallela, fu reso vano fino a questo momento dal fuoco concentrato della nostra artiglieria. Continuano le offese d' ambe le parti.

## NOTIZIE ESTERE

## LONDRA

10 maggio. — Nella camera dei Comuni, Osborne annunziò per l'indomani delle interpellanze sull'intervento dei Russi in Ungheria. Domanderà pure se il Governo intende d'intromettersi come mediatore in favore degli Ungheresi.

— Oggi nella stessa camera dei Lordi ha lord Beaumont dichiarato di volere interpellare il governo sulle comunicazioni che possono aver avuto luogo fra esso, la Francia, l'Austria, e Napoli relativamente alla triplice invasione del territorio romano. Egli desidera di conoscere se direttamente o indirettamente il governo Britannico vi abbia avuto influenza.

Nella camera poi dei Comuni una interpellazione analoga è stata fatta da M. Cochrane, a cui Lord Palmerston ha risposto in questi termini:

„ Il governo non ha minimamente l'intenzione di farsi mediatore fra quelli Stati; dirò bensì che ha luogo tuttora un carteggio fra me e il governo attuale di Roma.

Un'altra interpellazione fu fatta a lord Palmerston da Mr. Osborne che così si espresse:

„ Desidero sapere 1. se il governo ha ricevuto qualche notizia sulla marcia delle truppe russe nel regno indipendente d'Ungheria. (Si ride); sì, lo ripeto, nel regno libero e indipendente d'Ungheria. (Nuovamente si ride). E' probabile che coloro che ridono non sappiano una sola parola della storia d'Ungheria. 2. Se vi è un trattato che obblighi la Gran Bretagna ad opporsi all'ingresso delle truppe russe in Ungheria; 3. Se i ministri si propongono di farsi mediatori fra l'Imperatore d'Austria e il libero popolo ungherese. „

il ministro rispose:

„ Ho ricevuto oggi la notizia da Vienna che l'Austria aveva richiesto alla Russia un soccorso di truppe per la guerra che sostiene col' Ungheria, e che questo soccorso le era stato accordato. Non esiste fra noi e l'Ungheria alcun trattato; aggiungerò che non ne esiste alcun altro il cui oggetto sia di garantire l'indipendenza dell' Ungheria. Rispetto alla terza, non è stata fatta alla Gran Bretagna alcuna richiesta di mediazione fra l' Ungheria e l'Austria.

#### PARIGI

14 maggio. — È accaduto un fatto di qualche importanza. Il sig. Léon Faucher aveva creduto potere mandare per dispaccio telegrafico nei dipartimenti la nuova dei voti sull'ordine del giorno di venerdì scorso, facendo conoscere nello stesso tempo il nome dei votanti. Egli è bensì vero che il ministro soggiungeva che questo voto aveva rafferma la pace pubblica, e che gli agitatori non aspettavano che un voto contrario per correre alle barricate. Egli però qualificava come aderenti agli insorti di giugno i deputati che avevano votato contro il ministero. Questo modo di agire parve sconveniente all'Assemblea, e più un mezzo biasimabile d'influire sulle elezioni. Essa biasimò in conseguenza la condotta del ministro dell'interno con 519 voti sopra 524. Secondo ogni apparenza si riterrà il ministro dell'interno, se non tutti i suoi colleghi.

(Risorg.)

14 — Il Governo ha ricevuto quest'oggi dal sig. generale Oudinot il dispaccio seguente, datato da Palo l'8 maggio.

„ La 3. brigata e il 16 leggiero sono felicemente sbarcati: la forza numerica del corpo di spedizione è bastevolissimo per conservare alla Francia l'ascendente che debbe esercitare in questo paese. »

„ Domani io mi porterò innanzi per prendere una posizione, dalla quale dominare la zona ovest della città. Sono fortemente stanziato a Fiumicino. »

„ Il morale e lo stato di salute della truppa non lasciano nulla a desiderare: fuori di una trentina di feriti, il Governo romano non tiene in suo potere un solo soldato francese, nè un sacco. »

— La borsa fu aperta con favore: ma la notizia dello stato burrascoso dell'Assemblea, la voce sparsa (smentita dalla Patria) che l'armata abbia votato a favore de' socialisti, quella che la guardia mobile sia stata considerata nella votazione come non facente parte dell'armata, quella che l'esercito napoletano fosse stato battuto dai romani, ed altre parecchie voci hanno fatto ribassare di pochi centesimi i fondi. I cinque per 100 furono da 89 fr. 90 c. a 89 fr. 75; i tre per 100 da 58 fr. 15 c. a 57 fr. 70 c.; le azioni della banca 2400.

(Gazz. Ticinese)

#### SPAGNA

Una lettera di Madrid dell'8, citata dal Galignani, dice: « Ricevuta la notizia che la flotta spagnuola aveva aperta la strada ai napoletani con impadronirsi del porto di Fiumicino, il ministro ha deciso che un corpo di 4,000 uomini sarà spedito immediatamente a Roma sotto gli ordini del generale Cordova, col generale Lersundi comandante in secondo. Il generale Cordova partirà stamane per Barcellona, donde la spedizione dovrà salpare. Sono stati mandati ordini a Cadice, perchè il legno da guerra, il So-

vano, si rechi a Barcellona. Si crede che la partenza di queste truppe si debba ad una decisione presa di concerto dalle potenze mediatrici. Dicesi che in virtù di questa decisione, Roma sarà occupata per qualche tempo da una guernigione mista, composta di francesi, di spagnuoli, di napoletani e di austriaci; ma un'altra versione assevera che l'occupazione sarà riservata esclusivamente agli spagnuoli. »

— Ieri, prosegue l' *Heraldo* del 9, non si parlava che di mandare in Italia una divisione spagnuola composta di 5,000 uomini. Si indicavano i corpi di cavalleria e di fanteria che debbono formarla, non che il numero delle batterie.

#### UNGHERIA

Scrivono da Presburgo al *Wanderer*, in data 6 corrente, e che espone nelle sue recentissime d'oggi 8 andante, come segue:

« Se l'estero aiuto non accorre prontamente, ossia tra oggi e domani, saremo esposti, insieme alla città di Presburgo, a tutti gli orrori di un bombardamento nel conflitto coi Magiari.

Questa mane narravasi essere stato spedito dal quartier generale il capo-giudice di qui al capo-politico di Wieselburg onde esplorare alcun che circa la posizione dei Magiari.

Non gli fu dato però d'arrivare a Wieselburg a motivo che gli avamposti del nemico eransi avanzati ad occupare quel luogo.

I Magiari stendonsi attualmente quasi in rettilinea innanzi Wieselburg lungo Sommerein sino a Szered; le truppe austriache dal canto loro si concentrarono sovra le rive del Danubio, col' intendimento di garantire compiutamente Presburgo; perciò tanto Raab che Tyrnau trovansi occupate dai nemici.

I Magiari non accordano posa alle nostre truppe, e sembra loro proponimento di prendere Presburgo prima dell'arrivo dei Russi. Ciò lo confermerebbe d'altronde anche la circostanza che il quartier generale da Carlburg si trasportò qui in Presburgo.

— I Magiari poco contenti del possesso di Pesth, sintantochè questa città trovasi minacciata dal cannone di Buda, occuparono le alture che dominano questa fortezza e cominciarono a bombardarla. Fu loro risposto da Buda, e si gittarono di quando in quando delle bombe in Pesth.

Vienna è maggiormente agitata dopo che Praga è stata dichiarata in istato d'assedio.

(G. U.)

12 magg. — La fortezza di Ollmutz sarà approntata a difesa non solo contro i Magiari, ma anche contro un'insurrezione della Germania; verranno quindi trasportati i Dicasteri e chiusa l'Università.

— Secondo una data dei 14 corrente dell'*Allgemeine Zeitung* gl'imperiali avrebbero riacquisito Raab, abbandonata dagli ungheresi senza combattimento.

— La nuova leva di 100,000 uomini per parte degli insorti progredisce vigorosamente.

— L'Imperatore Ferdinando avrebbe di già abbandonato Praga, ed intrapreso il viaggio per Innsbruck.

(Gazz. di Mantova.)

Secondo un carteggio della *Gazzetta d'Augusta*, gli ungheresi, ottenuta la vittoria, sarebbero intenzionati di offerire la corona a un

Coburgo-Cohary, perchè imparentato a varie potenze europee; i polacchi invece, di cui vi sono 28 battaglioni che combattono, vorrebbero darla al duca di Leuchtemberg. Bem fu nominato *signore ereditario di Altsuth* che è un dominio privato del fu palatino d'Ungheria. Pulskh è in Inghilterra per interessare lord Palmerston alla loro politica; Beothy è per lo stesso scopo a Costantinopoli; Telecki è a Parigi già da lungo tempo.

— Si dice che il proclama dell'Imperator di Russia è concepito nei termini seguenti:

Veduti i trattati di Vienna e con il permesso dell'Imperatore d'Austria, io mi propongo di andare a combattere una rivolta che non riguarda più la sola Austria, ma l'Europa intera. Alcuni dei miei stessi sudditi combattono nelle file dei ribelli. Io ho messo a disposizione dell'Austria 80,000 uomini. E ciò oltre il corpo già entrato in Transilvania; tutte queste truppe sono mantenute a mie spese, nè sono per reclamare indebiti di sorta. Ogni idea di conquista è ben lontana dal mio spirito.

#### FRANCFORT

12 maggio — Molti membri abbandonarono l'assemblea, dicendo che credevano compito il loro mandato, poichè avevano esaurito ogni mezzo legale per compiere e far valere la costituzione dell'impero. Da ogni parte giungono adesioni di città ed intere popolazioni alla nuova costituzione.

Finora non è eletto il nuovo ministero.

Scoppiano torbidi in Augusta, Magonza, Eisenach, Elberfeld, Dusseldorf e Colonia. In Sassonia le cose sono pienamente tranquille.

(La Nazione)

13 magg. — L'Assemblea Nazionale ha proceduto nel principio della seduta di questo giorno all'elezione del Presidente. È stato eletto M. Reh con 165 voti sopra 319.

Ha adottato in seguito la mozione del sig. Bakhaus e consorti così concepita.

I. Tutta la forza armata dell'Alemagna compresavi la Landwehr e la guardia nazionale, presteranno il giuramento di mantenere la costituzione dell'impero definitivamente adottata.

II. Il Potere centrale provvisorio è intimato a provvedere immediatamente alla esecuzione di questa risoluzione a riguardo degli Stati che non l'avessero anticipatamente eseguita.

Questa mozione fu adottata da 172 voti contro 143.

(Journ. de Francf.)

— Il Galignani dietro lettere ricevute asserisce che il governo del granducato di Baden, ha il giorno 9 proclamato la Costituzione dell'impero Germanico.

Le conferenze dei Rappresentanti dei governi Germanici per la questione Germanica sarebbero incominciate a Berlino. Vi avrebbero preso parte i plenipotenziarii dell'Austria, dell'Hannover e della Baviera; non si conosce il numero degli altri stati, che vi abbiano rappresentanti.

#### DANIMARCA

Scrivono da Altona il primo maggio:

Si diceva oggi che il bombardamento della città di Sonderbourg era cominciato dai ridotti di Daspel. Si aggiungeva che truppe dell'impero marciavano su Fredericia (Jutland). Malgrado questa notizia, si crede che un armistizio sarà fra poco conchiuso, e che la Prussia desidera che sia seguito immediatamente da una pace definitiva.